

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale fondazioni liriche e sinfoniche (ANFOLS)**

PRESIDENTE	Pag. 3,9	* ERNANI	Pag. 4
		LANZA TOMASI	5
		SCARPELLINI	8
		VERGNANO	3,8

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, per l'Associazione nazionale delle fondazioni liriche e sinfoniche (ANFOLS), il presidente, dottor Walter Vergnano, il vice presidente, dottor Francesco Ernani, e il dottor Gioacchino Lanza Tomasi, componente del consiglio di presidenza e, per l'AGIS, il segretario generale f.f., dottoressa Letizia Eugeni e il consulente per i rapporti istituzionali, dottor Lorenzo Scarpellini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale fondazioni liriche e sinfoniche (ANFOLS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 23 settembre scorso.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle fondazioni liriche e sinfoniche.

Sono presenti, per l'Associazione nazionale delle fondazioni liriche e sinfoniche (ANFOLS), il presidente, dottor Walter Vergnano, il vice presidente, dottor Francesco Ernani, e il dottor Gioacchino Lanza Tomasi, componente del consiglio di presidenza e, per l'AGIS, il segretario generale f.f., dottoressa Letizia Eugeni, e il consulente per i rapporti istituzionali, dottor Lorenzo Scarpellini, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno.

VERGNANO. Signor Presidente, sarò piuttosto breve, perché avendo avuto modo già in due diverse occasioni di relazionare sulla situazione delle fondazioni liriche e sinfoniche, non vorrei annoiare la Commissione ripetendo concetti già noti.

Desidero in primo luogo sottolineare che i recenti tagli operati nei confronti del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) hanno ancora una volta riguardato soprattutto le fondazioni liriche e sinfoniche, peggiorando una situazione già strutturalmente complessa. Riteniamo pertanto – e al riguardo i colleghi presenti completeranno questo ragionamento con le loro osservazioni – che sia ormai indispensabile affrontare le problematiche che riguardano il nostro settore e che non attengono alle criticità dovute al malfunzionamento di qualche teatro – cosa che in passato pure si è verificata – ma a criticità di carattere strutturale. Occorrono quindi misure specifiche per salvaguardare un patrimonio di straordinario valore per la cultura italiana. Non mi sto per altro riferendo solo ad una questione di esiguità delle risorse. Sono infatti convinto che anche se magicamente

quest'anno venissero assegnati alle fondazioni 50 milioni di euro, ossia la somma corrispondente al disavanzo complessivo delle fondazioni liriche, in realtà si riuscirebbe a risolvere solo il problema di una gestione, ma non quello delle fondazioni in generale, perché il prossimo anno certamente ci troveremmo nella stessa situazione, per di più non riteniamo possibile, né serio, intervenire solo per ripianare i disavanzi.

Credo che le parti, Governo, Parlamento e Fondazioni, dovrebbero al più presto affrontare questo tema e individuare delle soluzioni onde consentire ai nostri teatri di esprimere le loro straordinarie potenzialità e di svolgere la loro funzione culturale, sia per il pubblico che numerosissimo riempie i nostri teatri, sia per l'immagine che la cultura italiana ha nel mondo.

Attuare riforme strutturali significa affrontare diverse questioni, tutte decisive, che vanno dalla necessità di rivisitare lo schema contrattuale, agli elevati *cachet* degli artisti, alle produzioni ed agli allestimenti. Il nostro auspicio, quindi, è una rapida adozione delle misure necessarie, a fronte di una situazione economica molto difficile tanto che se si fosse trattato di un'azienda qualche teatro avrebbe già dichiarato fallimento. Per fortuna, però, generalmente intervengono Regioni, Province e Comuni che non hanno interesse a che queste strutture e ciò che rappresentano venga meno.

Se mi è concesso fare un paragone, posso dire che abbiamo seguito con apprensione la vicenda Alitalia e riteniamo che anche nel nostro caso un impegno forte e coraggioso – anche se ovviamente non in quei termini – potrebbe contribuire a salvare un patrimonio importante quale è il nostro settore.

ERNANI. Signor Presidente, forte di un'esperienza di oltre trentacinque anni di lavoro presso i Teatri d'opera, sento di poter dire che essi rappresentano un grande tesoro giacché, oltre a garantire la conservazione del patrimonio ereditato ed a consentire l'educazione e la formazione artistica, svolgono un ruolo fondamentale sul piano sociale.

Va però sottolineato che, a fronte di non meno 40.000 giovani iscritti nei conservatori, il mondo della produzione non è però in grado di assicurare loro un effettivo sbocco professionale, né di garantire il perseguimento degli alti fini previsti nello stesso decreto legislativo n. 367 del 1996 e, cioè, la diffusione della cultura musicale nella collettività.

Altro problema che preoccupa fortemente gli operatori del nostro settore è quello della competitività sul piano internazionale. Paesi che non hanno le nostre tradizioni musicali, ma che investono somme ingenti nell'opera, riescono ad avere Teatri d'opera talmente competitivi da farci correre il rischio di diventare una colonia rispetto ad una forma d'arte che pure è nata in Italia (nello specifico a Firenze, a Palazzo Bardi, nel 1598). Ciò, nonostante la nostra attività artistica, in questo campo, sia stata e sia ancora preminente.

Sono queste le problematiche che a nostro avviso chi ha responsabilità politiche deve considerare insieme anche ad altri aspetti che riguar-

dano ad esempio la gestione delle risorse umane, per me patrimonio essenziale del nostro Paese, che ci obbliga e ci vede impegnati a migliorare l'organizzazione del lavoro e a rendere più efficiente ed efficace l'erogazione del servizio culturale, compito cui questi grandi centri di produzione artistica sono chiamati.

Il mio auspicio è quindi che con il contributo sia del Parlamento, sia delle Fondazioni – impegnate a raggiungere gli obiettivi indicati e quindi a prestare il loro servizio a favore dell'intera comunità – l'opera italiana possa tornare ad essere quella forma d'arte capace di affermare e diffondere l'eredità del passato e contestualmente i valori contemporanei.

LANZA TOMASI. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere in ordine al ruolo e all'importanza dei Teatri d'opera: una creazione italiana riconosciuta a livello internazionale, tanto che paesi come il Giappone (prossimamente anche la Cina), pur non avendo in questo ambito una propria tradizione, stanno comunque investendo in questo settore a dimostrazione dell'unicità di quella che consideriamo una «cattedrale laica» del teatro epico, per l'appunto rappresentata dal teatro d'opera.

A questo proposito vorrei segnalare alcuni articoli pubblicati dal quotidiano «Il Sole 24 ORE» che portano le firme sia del sottoscritto, sia quelle autorevoli di Giuliano Amato e Carlo De Benedetti. In tali articoli vengono richiamati i problemi che probabilmente l'industria manifatturiera in Italia si troverà ad affrontare e che determineranno la perdita di molte migliaia di posti di lavoro, facendo anche riferimento alle possibilità di finalizzare il *know how* di risorse culturali e turistiche presenti in Italia ed il teatro d'opera è appunto tra quelle menzionate.

Indubbiamente nel contesto europeo l'Italia è il Paese che dedica minori risorse a questo settore e sotto questo profilo ritengo che la riforma Veltroni-Melandri non sia riuscita a risolvere, anzi abbia aggravato i nostri problemi. Se ad esempio fossimo state società per azioni e non fondazioni avremmo forse avuto qualche opportunità economica in più, laddove allo stato ogni apporto si trasforma in un atto di pura liberalità. Tra l'altro, non avendo neanche la possibilità di vendere delle quote, la situazione economica diventa ancor più difficile.

Il Teatro San Carlo di Napoli, che risale al 1737, è il più antico tra i grandi spazi teatrali costruiti per l'opera. Da un'indagine effettuata per conto dell'associazione dei teatri lirici europei, che prevedeva la compilazione di un apposito formulario, emerge che mentre gli stanziamenti assegnati nel 1994 erano pari a 42 milioni di euro quelli previsti per quest'anno ammontano a soli 33,8 milioni di euro. Contemporaneamente va considerato il notevole aumento del rapporto fra costi fissi relativi al personale e costi totali: nel 1994 la percentuale era del 55 per cento, mentre oggi è pari al 66 per cento. Pertanto, pur con tutta l'abilità e la creatività che possiamo dimostrare nel produrre un certo tipo di spettacoli, magari comprimendo i costi di scrittura o gli allestimenti, determinati limiti restano comunque.

In varie occasioni, anche nel corso di un'audizione presso il Ministero, ho personalmente auspicato l'istituzione di un tavolo di concertazione in materia di costo del lavoro, cui sarebbero chiamati a partecipare, da un lato, le rappresentanze sindacali e, dall'altro, l'ANFOLS e i sovrintendenti, e che sarebbe opportuno operasse sotto la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali, il quale dovrà continuare a svolgere il ruolo di principale erogatore del sistema. Certo, se si considera che il *deficit* delle 13 Fondazioni liriche è pari a 50 milioni di euro, la situazione dovrebbe essere affrontata con grande impegno da parte dello Stato che, torno a ribadire, è il maggior contribuente.

In tal senso, pur non avendo ovviamente nulla contro i nostri lavoratori dello spettacolo, va però rilevato che generalmente essi guadagnano più del doppio, talvolta quasi il triplo, rispetto ai loro colleghi europei. Questa precisazione non attiene tanto alla retribuzione – che resta comunque più elevata – quanto piuttosto al contratto di lavoro, che per prassi consente di svolgere un orario di lavoro più ridotto di quello che viene praticato in ambito europeo. Ad esempio per gli orchestrali è previsto un contratto di lavoro di 28 ore settimanali, anche se per consuetudine l'orario è ormai di 20 ore la settimana contro le 28-30 ore dei loro colleghi europei.

Un altro aggravio in termini di costi è rappresentato dai pensionamenti anticipati di alcune categorie, mi riferisco ad esempio agli appartenenti ai corpi di ballo ai quali è consentito il pensionamento a 52 anni ed è bene ricordare che si sta parlando di 250 unità stabili che però probabilmente impediscono a numerosi altri soggetti di esercitare questa professione. L'ANFOLS l'anno scorso ha scritto al ministro Maroni invitandolo ad individuare una soluzione a questo riguardo, ma purtroppo finora non abbiamo ancora ricevuto una risposta. A fronte della grave crisi che vive il settore si potrebbe forse pervenire ad una disdetta del contratto ed ipotizzare un sistema contrattuale simile a quello previsto in altri Paesi europei che generalmente applicano contratti a termine in cui si indica in 35 anni lavorativi il termine minimo per il pensionamento. Fermo restando che si tratta di professioni che possono essere svolte solo in un certo periodo della vita e non oltre.

Il nostro consiglio di amministrazione ha promosso un'indagine, volta appunto a verificare l'incremento dei costi del personale, da cui risulta chiaramente che la prassi si discosta dal dettato contrattuale e poiché è probabile che analogo discorso possa essere esteso ad altre realtà, la questione richiede di essere attentamente analizzata. Come è avvenuto per il caso Alitalia si potrebbe definire, da un lato, un progetto finanziario e, dall'altro, un progetto di ricostruzione – non in chiave moralistica – che tenga conto delle differenze di trattamento rispetto al contesto europeo. È altrettanto indubbio che in altri Paesi vengono garantiti finanziamenti molto più cospicui che in Italia e che, tra l'altro, tengono conto di determinate componenti fisse che da noi vengono ignorate. Ciò non toglie che il comparto è ormai allo stremo. Due o tre teatri hanno già sperimentato forti riduzioni in termini di qualità-quantità. Lo stesso Teatro San Carlo di

Napoli ha già posto in essere una piccola riduzione, mentre altri sono ancora fermi, ma certo, considerata l'inadeguatezza delle previsioni di spesa, il senso di frustrazione è particolarmente elevato. Ricordo a beneficio dei presenti che ci si sta riferendo ad un'attività di immagine, che per essere garantita deve poter contare su livelli di qualità massimi. Una riduzione degli stanziamenti avrebbe come unico risultato di gettare discredito – senza però risolvere la situazione – su un numero minimo di istituzioni, se paragonato alla diffusione che queste ultime avevano nell'Ottocento, quando ogni città con almeno 50.000 abitanti poteva contare su un proprio teatro.

A mio avviso, torno a ripetere, oltre a prendere atto della situazione, bisognerebbe quanto prima istituire un tavolo di concertazione dai cui lavori dovrebbe poter scaturire un certo tipo di segnale rispetto al mondo del lavoro. Da parte nostra si potrebbe stabilire a livello progettuale, una sorta di *top-fee*, secondo un modello già adottato in alcuni Paesi. Certo può anche darsi che da noi gli artisti si paghino leggermente di più, ma si tratta comunque di un aspetto difficile da valutare, considerate sia la pressione fiscale particolarmente elevata nel nostro Paese, sia l'assenza di *fringe benefits*, invece presenti in molti Paesi europei, quali ad esempio la tassazione fissa per quanto viene percepito al di fuori del proprio Paese di residenza.

Un'altra questione che è stata sollevata riguarda la possibilità di ridurre drasticamente il numero degli allestimenti, strada che in molti casi è già stata percorsa. Oggi per i grandi teatri si prevedono solo due nuovi allestimenti ogni anno. Nel caso del Teatro San Carlo i costi sono anche più bassi perché il nostro teatro è notificato anche con riferimento alle strutture di palcoscenico e dunque non può neanche essere sottoposto a carichi o pesi particolari. La rotazione degli allestimenti va quindi prevista in una fase progettuale, in cui si tenga conto delle differenze strutturali dei diversi teatri. Magari si potrebbe immaginare un'unità di misura unica che li rendesse compatibili; al momento esiste una compatibilità ed uno scambio per i grandi teatri, come quelli di Firenze, Torino, Roma e Milano, mentre il Teatro San Carlo di Napoli rientra tra quelli di piccole dimensioni insieme ai Teatri d'opera di Bologna e Venezia. Queste però finiscono per essere indicazioni minime rispetto alla gravità della situazione. Certamente la questione contrattuale è sfuggita di mano anche perché fino ad oggi nessuno ha mai minacciato concretamente uno sciopero che comunque resta un elemento fisiologico della dialettica contrattuale. Solo con l'inaugurazione del Teatro alla Scala di Milano si sono verificati momenti di tensione a seguito dei quali è stata avanzata qualche richiesta. Ad esempio, con riferimento al recente provvedimento inerente il blocco della contrattazione integrativa, due soli teatri hanno esercitato il diritto allo sciopero, quelli di Milano e Firenze, facendo anche sapere che entro il 7 dicembre avrebbero comunicato le loro determinazioni, certi di poter ottenere qualche risultato.

Ritengo quindi necessaria la definizione di una regolamentazione in materia che veda l'impegno delle tre componenti cui facevo prima riferi-

mento e cioè le rappresentanze sindacali, l'ANFOLS e le sovrintendenze, sotto la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali che – tengo a ribadire – ha il ruolo di principale erogatore. Non si può infatti parlare di fondazioni private quando la gran parte dei finanziamenti è di natura pubblica.

VERGNANO. Signor Presidente, ad integrazione di quanto già detto vorrei aggiungere qualche osservazione in ordine agli emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge n. 2980, recante interventi per i beni e le attività culturali e lo sport, e che tendono ad ampliare la platea delle fondazioni lirico-sinfoniche. La nostra associazione non ritiene che il tetto di 13 o 14 Fondazioni – con quella di Bari – costituisca il numero ideale su cui attestarsi. Ovviamente non esiste un numero perfetto cui fare riferimento, né qualcuno di noi ha la presunzione di fare delle ipotesi a riguardo. Ci piacerebbe anzi che si creassero le condizioni per avere 20, 30 o addirittura 40 Fondazioni, ma ciò a nostro avviso sarebbe importante che avvenisse dopo la definizione di un progetto complessivo sui teatri lirici, al fine di capire quale attività essi debbano svolgere e con quali modalità operare. Il riconoscimento *tout court* credo che allo stato più che risolvere contribuirebbe a creare problemi e sarebbe un modo di procedere difficilmente giustificabile.

Auspichiamo quindi che dopo questo ripensamento sulle Fondazioni, che aspettiamo con ansia e trepidazione, si possa immaginare la nascita di tante altre Fondazioni lirico-sinfoniche in Italia, ma ciò – ripeto – dovrà avere luogo il giorno dopo l'approvazione di una norma specifica, non prima. In caso contrario si otterrebbero effetti disastrosi.

SCARPELLINI. L'intervento testé svolto dal presidente Vergnano mi spinge a sottolineare la presa di posizione unitaria delle associazioni operanti nel settore musicale italiano in ordine all'ampliamento dei soggetti beneficiari del FUS, per essi intendendo sia gli enti lirici che le istituzioni concertistico-orchestrale e i teatri di tradizione. Siamo assolutamente favorevoli a tale ampliamento a condizione però che vengano rispettati i presupposti di base e che – come ricordato oggi dal presidente Vergnano e la settimana scorsa dalla professoressa Belgeri nel corso della precedente audizione – ciò avvenga nell'ambito di un organico progetto culturale. Quest'ultimo deve cointeressare innanzitutto il territorio e le sue istituzioni, a cominciare dalle Regioni, e può realizzarsi solo in presenza di un adeguamento delle risorse onde poter sopperire a queste nuove istituzioni, ove se ne attuasse il riconoscimento. Tale adeguamento dovrà però avvenire una volta ricostituito l'ammontare del FUS che, come è noto, ha subito forti decurtazioni.

Mettiamo inoltre a disposizione della Commissione la pregevole documentazione che raccoglie gli atti del seminario tenuto dall'ANFOLS lo scorso 7 giugno. In essa viene approfonditamente illustrata una questione – che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione, giacché al riguardo si procede nella direzione verso cui la Commissione mostra grande inte-

resse – già sottolineata dal dottor Lanza Tomasi, che concerne la rivisitazione degli attuali schemi contrattuali e le possibili nuove forme di rapporto di lavoro. Le Fondazioni liriche, infatti, non sono dei soggetti avulsi dalla realtà che attendono la manna dal cielo, considerato che stanno riconsiderando al proprio interno anche le prospettive della loro attività, con particolare attenzione al ruolo che in virtù degli schemi contrattuali possono svolgere soggetti diversi dallo Stato. Il presidente Vergnano ha ricordato il disegno di legge n. 2980, che apprezziamo e di cui ringraziamo la Commissione ed in particolare il Presidente che di quel provvedimento è relatore e a questo proposito desideriamo informarvi dell'incontro che ha avuto luogo proprio ieri tra il Presidente dell'AGIS ed il Presidente della Commissione bilancio, chiamata a esprimersi sugli emendamenti presentati al suddetto disegno. In tale sede il Presidente dell'AGIS, nell'assoluto rispetto dei ruoli istituzionali, ha chiesto che i prescritti pareri venissero espressi in tempi brevi, proprio in considerazione della grande importanza che il settore attribuisce agli emendamenti di cui è firmatario il presidente Asciutti e di cui ovviamente si auspica la sollecita approvazione. Tali emendamenti, infatti, consentendo una più rapida assegnazione dei fondi e una maggiore certezza in ordine alla titolarità degli stessi non dico compensino, ma comunque riteniamo possano rendere meno dolorosi i tagli operati ai danni del FUS.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per le loro considerazioni molto precise e puntuali, cosa che – mi sia permesso di dirlo – non sempre accade.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

